

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXIX - FASCICOLO II



Edizioni Scientifiche Italiane

## SOMMARIO

VOL. CXXXIX - FASC. II - AGOSTO 2017

GUILLAUME ALONGE, MICHELE CAMAIONI, <i>Potere femminile e governo della religione nel Cinquecento. Margherita Paleologo duchessa di Mantova</i> .....	»	369
ELISA ANDRETTA, JOSÉ PARDO-TOMÁS, <i>Il mondo secondo Andrés Laguna (1511?-1559): il Dioscorides spagnolo tra storia naturale e politica</i> .....	»	417
FRANCESCO BENIGNO, DANIELE DI BARTOLOMEO, <i>Una storia fatale. La fuga di Varennes e i suoi precedenti</i> .....	»	457

### VATTEL LE DROIT DES GENS E L'EUROPA DEL SETTECENTO

a cura di Antonio Trampus e Koen Stapelbroek

<i>Introduzione. Il progetto Vattel: per una rilettura del 'Droit des gens' e della sua diffusione nell'Europa del Settecento</i> .....	»	491
KOEN STAPELBROEK, <i>Dal sistema di Utrecht (1713) al sistema di Vattel (1758): attraverso l'Observateur Hollandais e 'quelques arpents de neige' in America</i> .....	»	495
ANTONELLA ALIMENTO, <i>Tra strategie editoriali e progettualità riformista: la circolazione in Francia de Le droit des gens di Emer de Vattel</i> .....	»	536
ANTONIO TRAMPUS, <i>Vattel dopo Vattel: il problema dei piccoli Stati nelle letture e ricezioni tra Settecento e Ottocento</i> .....	»	575

### STORICI E STORIA

PETER GARNSEY, <i>Moses Finley e Arnaldo Momigliano</i> .....	»	603
PIERRE TOUBERT, <i>In Memoriam Arnaldo Momigliano (1929-2016)</i> .....	»	619
PAOLO CAMMAROSANO, <i>Girolamo Arnaldi (1929-2016)</i> .....	»	624
CARLA FROVA, <i>Girolamo Arnaldi storico dell'università</i> .....	»	639
GIUSEPPE RICUPERATI, <i>L'autobiografia dell'uomo che visse oltre il «Secolo breve». Ricordo di Eric Hobsbawm a cento anni dalla sua nascita</i> .....	»	667

### STUDI E RICERCHE

JÉRÉMIE BARTHAS, <i>Analecta machiavelliana. L'11 settembre del Segretario fiorentino tra due colpi di Stato</i> .....	»	692
CHRISTOP DIPPER, <i>Il concetto di «lotte semantiche» in Reinhart Koselleck</i> .....	»	722

### RECENSIONI

R. SYME, <i>Approaching the Roman Revolution. Papers on Republican History</i> (A. Marcone) .....	»	742
MOSES I. FINLEY, <i>An Ancient Historian and his Impact</i> (A. Marcone) .....	»	745
I. LAZZARINI, <i>Communication and Conflict: Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520</i> (M. Valente) .....	»	748
P. INNOCENTI, M. ROSSI, <i>Bibliografia delle edizioni di Niccolò Machiavelli</i> , voll. I (1506-1604) e II (1605-1700) (L. Addame) .....	»	755
A. BELLAVITIS, <i>Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna</i> (A. Groppi) .....	»	758
B. BORELLO, <i>Il posto di cassino. Fratelli, sorelle e fratellanze (XVI-XIX secolo)</i> (M.A. Visceglia) .....	»	765
Alla riscoperta del cardinale Giovan Battista De Luca giuriconsulto, a cura di R. Coppola, E.M. Lavorano (E. Fabbriatore) .....	»	772
NOËL AUBERT DE VERSÉ, <i>L'impie convaincu ou Dissertation contre Spinosa</i> , a cura e con un saggio introduttivo di Fiornichele Benigni/Noël Aubert De Versé, <i>Le Tombeau du Socinianisme</i> (D. Carpanetto) .....	»	778
Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte, a cura di Marco Buonocore (M.P. Donato) .....	»	000

### LIBRI RICEVUTI

LIBRI RICEVUTI .....	»	000
SUMMARY .....	»	000

### In copertina:

Frontespizio di *Le droit des gens ou principes de la loi naturelle*. Leyde, Aux depens de la Compagnie, 1758, nell'edizione considerata contraffatta da Emer de Vattel.

also well-received by the members of the circle of Vincent de Gournay, which was formed from a varied group of administrators and intellectuals-diplomats to whom the birth of the "new science of commerce" is owed. These figures, which included Malesherbes, had in fact elaborated a geopolitical strategy that had much in common with the vision for economic development and interstate relations set out by Vattel in his treatise.

#### VATTEL DOPO VATTEL: IL PROBLEMA DEI PICCOLI STATI NELLE LETTURE E RICEZIONI TRA SETTECENTO E OTTOCENTO

Il dilemma che ha a lungo accompagnato e ancora in parte accompagna gli interpreti dell'opera di Vattel, intorno al grado della sua originalità e alla minore o maggiore capacità di affrancarsi dalla tradizione giusnaturalista in cui si era formato, sembra perdere progressivamente di significato a mano a mano che si indaga sulla circolazione e sulla ricezione del *Droit des gens* dopo la morte dell'autore, avvenuta nel 1767. In altri termini, nel rapporto tra notorietà dell'autore e fortuna della sua opera ci si trova dinanzi ad una di quelle tipiche situazioni di diffusione e di amplificazione del successo del testo avvenute al di là e a prescindere da un preciso disegno del suo artefice.

Molte ragioni di questo fenomeno vennero individuate con precisione già dai lettori contemporanei: la sinteticità e la sistematicità dell'opera, la chiarezza della formulazione e l'assenza di enigmaticità, oltre al ricorso ad una quantità tutto sommato limitata di riferimenti a situazioni specifiche, tratti per lo più dalla storia antica e pre-moderna piuttosto che da contesti coevi. A questi elementi se ne deve aggiungere almeno un altro, messo in luce dalla ricerca storiografica più recente, e cioè l'adozione di un linguaggio moderno, più coerente – rispetto ai trattati seicenteschi di diritto naturale – con gli sviluppi allora in corso nelle scienze del commercio e dello stato. Tutto questo consentì di rimettere a disposizione del dibattito politico tardo settecentesco e dei secoli successivi una parte dell'eredità giusnaturalistica europea, formulata in termini non solo chiari ma anche accessibili e attuali, attraverso un lessico e soluzioni linguistiche condivisi nel nascente discorso costituzionale e nel nuovo contesto internazionale che andava delineandosi dopo la guerra dei Sette Anni. Questi sono alcuni tra i motivi principali per cui il testo conobbe ben presto una vita autonoma e una fortuna legate a processi di adattamento che permisero di utilizzarlo e di discuterlo in ambiti profondamente diversi



mente sono poi, sempre per diritto naturale, libere e sovrane, a prescindere dall'estensione territoriale e dal grado di potenza o di autonomia politica ed economica. Le nazioni rimangono inoltre libere e sovrane anche nel caso in cui si mettano sotto la protezione di un altro Stato, oppure si trovino in una situazione di oggettiva disuguaglianza rispetto ad altre nazioni, come può avvenire quando si è deboli militarmente o piccoli dal punto di vista delle dimensioni territoriali.

In presenza di tutte queste condizioni, secondo Vattel, si ha uno *Stato costituzionale*, inteso come autentico soggetto destinato e legittimato ad agire nella politica internazionale a tutela dei diritti naturali della società e degli individui, entro una cornice generale che presuppone – come si è visto – il raggiungimento dell'uguaglianza formale di tutti gli Stati, grandi e piccoli. Ad esso Vattel, come accennato, dedicava l'intero primo libro dell'opera rendendolo un punto centrale della sua analisi. Promuovendo il bene comune dei cittadini e fondando la sua autorità sul consenso dei governati, si sarebbe potuto così a riconoscere ai popoli il diritto di scegliersi le proprie leggi senza ingerenze esterne. Il bene comune, che diveniva un criterio utile per orientare le politiche pubbliche, era collegato direttamente secondo Vattel anche alla funzione del commercio e dell'economia politica, che non dovevano alimentare dinamiche di potenza ma dovevano guardare ai bisogni primari e naturali della popolazione e all'agricoltura, piuttosto che alle manifatture.

Il quadro delineato veniva ridotto dall'autore – come anticipato – a pochi principi di carattere generale ed astratto in un'opera ideologicamente neutrale attraverso l'adozione di un linguaggio chiaro e più moderno rispetto a quanti si erano cimentati su questi argomenti nel passato. Tutto ciò a prescindere dal mutamento degli orizzonti culturali, che si trattasse di uno sfondo giusnaturalistico o riformatore, fisiocratico o neocolberista, anglofilo o francofilo. In altri termini, il dibattito e il successo intorno del *Droit des gens* all'indomani della guerra dei Sette Anni, e soprattutto dopo la morte relativamente precoce dell'autore, non fu legato all'interpretazione della vera volontà di Vattel, ma alla de-contestualizzazione e al riutilizzo del testo rispetto al contesto in cui era stato pensato e scritto. Ai lettori interessava poter usare e adattare l'opera, o anche singole parti di essa, in ambiti sempre nuovi e sempre diversi, anche potenzialmente in contraddizione tra loro. Da questo punto di vista, quindi, ci troviamo dinanzi ad una tipica situazione di consumo culturale di un'opera che risulta comprensibile più attraverso le modalità di ricezione che non

attraverso indagini filologiche sul reale o presunto significato del testo<sup>4</sup>.

I principi del *Droit des gens* finirono così per apparire interessanti tanto per le politiche riformatrici delle monarchie assolute nell'Europa di metà secolo<sup>5</sup>, quanto per la cultura repubblicana e più radicale del secondo Settecento. In particolare, per ciò che concerne la prospettiva specifica lungo la quale si muove questa ricerca, essi forniscono uno strumento potente per la legittimazione sul piano internazionale dei piccoli Stati, delle nazioni e delle identità all'interno di compagini territoriali più ampie. A mano a mano che si avvicinava l'età delle rivoluzioni democratiche, molti assunti vatteliani si coloravano di luce nuova, come ad esempio un tema tipico della cultura giusnaturalistica e protestante dell'età moderna quale il diritto di resistenza, calato ormai all'interno della crisi dell'Antico Regime. Secondo Vattel, infatti, quando lo Stato cessa di proteggere gli individui e la nazione, cioè quando viene meno al rispetto delle leggi fondamentali, la nazione ha diritto a separarsi dallo Stato e a diventare arbitro della propria sicurezza e della propria sovranità. Questo ragionamento, che rimanda a una genealogia sul diritto di resistenza densa di riferimenti al giustnaturalismo di San Tommaso, alla tarda scolastica spagnola di Suárez e poi ancora al diritto naturale olandese e al pensiero di Locke<sup>6</sup>, veniva ripreso e sviluppato nel celebre capitolo 17 del primo libro del *Droit des gens*, destinato a un grande successo presso gli indipendentisti americani.

Molta parte della fortuna del *Droit des gens* si deve infine anche

<sup>4</sup> Non condiviso quindi, come prospettiva interpretativa di carattere generale, l'opinione espressa nel quadro della dottrina internazionalista da Vincent Chetail, *Vattel and the American Dream: An Inquiry into the Reception of the Law of the Nations in the United States*, in *The Roots of International Law. Les fondements du droit international. Liber amicorum Peter Haggemann*, ed. by Pierre-Marie Dupuy & Vincent Chetail, Leiden-Boston, Martinus Nijhoff, 2014, pp. 251-300.

<sup>5</sup> Cfr. *Monarchism in the Age of Enlightenment. Liberty, Patriotism and Common Good*, ed. by John Christian Laursen, Hans Blom & Luisa Simonutti, Toronto, Toronto University Press, 2007.

<sup>6</sup> Franco Venturi, *Settecento riformatore*, 5 voll., Torino, Einaudi 1969-1990, vol. V/1, p. 19; vedi anche Quentin Skinner, *The Foundations of Modern Political Thought*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1978, vol. 1, nonché i saggi di Jean Bart, *La justification du tyrannicide selon les monarchomiques* e di Lucien Jaume, *Condorcet: droit de résistance ou censure du peuple*, entrambi in *Le droit de résistance à l'oppression*, sous la direction de Dominique Gros et Olivier Gamy, Paris, Éditions du Seuil, 2005, p. 47-48 e 59-72; Jean-François Spitz, *John Locke et les fondements de la liberté moderne*, Paris, Puf, 2001, pp. 259-288.

al fatto che il testo, sostanzialmente privo di riferimenti al contesto più recente seguito alla pace di Utrecht, riuscì a presentarsi proprio per questo per tutto il Settecento come ideologicamente neutrale. Vattel spesso non citava le sue fonti e gli esempi riportati venivano tratti per lo più dalla storia svizzera del Medioevo o da quella continentale e inglese della prima età moderna, consentendo di sganciare la lettura del testo da quella degli avvenimenti che accompagnavano le trasformazioni di fine secolo. Tutto ciò consentiva nuove strategie di appropriazione dell'opera anche all'interno di realtà territoriali minori, nelle comunità urbane e nei cosiddetti piccoli Stati, che da essa riuscirono a trarre rinnovati strumenti giuridici e strategie politiche di legittimazione internazionale.

### Stato costituzionale e diritti dell'uomo

Il *Droit des gens* appare quindi una fonte significativa per riconoscere alcuni ponti culturali fra diverse culture nazionali e per comprendere la riconcettualizzazione del linguaggio politico della seconda metà del Settecento europeo. Un'indagine in questo senso è resa più agevole e interessante attraverso l'approfondimento dei contesti e del fatto che la stessa biografia intellettuale di Vattel si pone a cavallo fra tre diversi sistemi linguistici e culturali: quello tedesco, poiché Vattel era nato in una parte della Svizzera soggetta al principe prussiano e compì gran parte della sua carriera politica come segretario di legazione e consigliere segreto a Dresda alla corte del re di Sassonia. Quello francese, perché scrisse la sua opera più famosa in lingua francese e si confrontò anzitutto con l'opinione pubblica di quel paese per elaborare le strategie di diffusione del testo. Quello anglosassone, infine, perché la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America furono i paesi che si rivelarono un terreno particolarmente fertile per la ricezione, per la discussione e per la trasformazione della sua riflessione teorica in una pratica di governo.

Le soluzioni offerte dal *Droit des gens* si muovevano nel segno di una teoria generale dello Stato e del sistema internazionale che nasceva anzitutto come rappresentazione e astrazione della realtà e che si prestava poi a riadattamenti negli specifici contesti nazionali. Vattel poneva al centro della sua concezione gli Stati sovrani intesi come nazioni composte da società di uomini liberi: quindi corpi politici, ciascuno con i propri interessi e naturalmente orientati a prendere decisioni in comune. La nazione che si faceva Stato assumeva la forma di

una persona morale, con intendimenti e volontà propri, capace di obbligazioni e di diritti e ogni Nazione e ogni società di uomini riuniti politicamente era da intendersi poi per diritto naturale libera e sovrana, indipendentemente dal grado di potenza o di autonomia politica ed economica. Rimaneva inoltre libera e sovrana anche nel caso in cui si fosse messa sotto la protezione di un altro Stato, oppure si fosse trovata oggettivamente in una situazione di disuguaglianza, come avveniva nel caso di debolezza o di dimensioni territoriali più piccole.

Questo Stato costituzionale diveniva dunque il vero soggetto destinato ad agire nella politica internazionale a tutela dei diritti naturali della società e degli individui, entro la cornice di un sistema che presupponeva il raggiungimento dell'uguaglianza formale di tutti gli Stati, grandi e piccoli. Da ciò conseguivano il riconoscimento dei principi che dovevano guidare la moderazione nella condotta della guerra (*ius in bello*), il perseguimento del bene comune, la funzione del commercio e dell'economia politica, che non dovevano alimentare politiche di potenza ma dovevano guardare ai bisogni primari della società. Vattel giudicava dannosi per i diritti degli individui i monopoli domestici ma accettava invece l'uso dei monopoli a livello internazionale come sistema per proteggere il commercio di una nazione se limitati al necessario per sostenere la vita di una popolazione<sup>7</sup>.

All'interno di questo discorso era in realtà l'individuo con i suoi diritti e con la sua volontà ad essere messo in primo piano e a diventare il vero soggetto della vita politica e fine ultimo verso il quale dovevano tendere le leggi, sia quelle derivate direttamente dalla natura, sia quelle create dagli uomini per se stessi.

In questo senso, anche la nascente cultura dei diritti dell'uomo, che veniva sempre più definendosi attraverso i dibattiti del tardo Illuminismo<sup>8</sup>, riusciva a trovare nel *Droit des gens* materiali utili per confrontarsi con l'eredità giusnaturalistica. I lettori vi riconoscevano una concezione dell'uomo che, come le nazioni, ha in natura i propri diritti e corrispondenti doveri. A differenza però dei giusnaturalisti classici, e di Grozio anzitutto, la natura delineata da Vattel non si presentava come un ordine sostanzialmente eterno, assoluto e im-

<sup>7</sup> Isaac Nakhimovskii, *Vattel's theory on the international order: Commerce and the balance of power in the law of nations*, «History of European Ideas», 33, 2007, pp. 168-170.

<sup>8</sup> Vincenzo Ferrone, *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Roma-Bari, Laterza, 2014, in particolare il capitolo I della parte II.

mutabile ma veniva iscritta entro un quadro evolutivo rappresentato dalla cornice dello Stato costituzionale, capace di trasformare i diritti naturali dell'uomo in diritti politici. Per Grozio rimane ancora evidente la tensione tra il principio di sovranità degli Stati e riconoscimento dei diritti naturali degli uomini, dal momento che il rapporto tra diritto naturale e diritto positivo rimane basato sull'obbligazione consensuale<sup>9</sup>. Per Vattel, invece, i diritti naturali prevalgono sul diritto positivo a prescindere dall'obbligazione consensuale. Ogni individuo, così come la nazione, in base alla propria natura era in grado di decidere cosa fosse bene e cosa fosse giusto, consentendo di distinguere perciò tra obblighi e diritti interni ed esterni e tra obblighi perfetti e imperfetti, qualificati in relazione ad un canone interno identificabile con la propria coscienza. Su questa base, le obbligazioni interne all'uomo dovevano obbedire in primo luogo e in modo naturale ai dettami della coscienza in modo che i corrispettivi diritti fossero di conseguenza superiori agli altri. Le obbligazioni esterne e i relativi diritti assumevano poi rilievo in tanto in quanto erano funzionali alla *conservazione e perfezione* dell'uomo. I diritti perfetti fondamentali, che erano gli stessi per l'individuo e per le nazioni e che corrispondevano ai principi di conservazione e di perfezione, erano l'uguaglianza e la libertà.

L'altro aspetto della riflessione di Vattel importante da sottolineare, consiste nel fatto che questa rilevanza attribuita all'uomo con i suoi diritti e i suoi doveri nasceva da un metodo di analisi basato su una stretta analogia fra l'individuo e lo Stato e fra la posizione dell'individuo rispetto alle leggi dello Stato e la posizione delle nazioni rispetto alle leggi internazionali. I diritti dell'uomo in quanto individuo, quindi, esistevano organicamente in quanto l'individuo faceva parte di una società che, nella sua versione più allargata, era la società degli individui riuniti in nazione, intesa a sua volta come persona morale capace di agire nel diritto internazionale<sup>10</sup>. Era quindi il diritto

<sup>9</sup> La bibliografia sul tema è vasta a partire da Gerhard Oestreich, *Storia dei diritti umani e delle libertà fondamentali*, tr. it., a cura di Gustavo Cozzi, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001, p. 40. Per un confronto diretto e analitico tra Grozio e Vattel cfr. Remec, *The position of the Individual in International Law according to Grocius and Vattel*, in particolare pp. 157-169.

<sup>10</sup> Si veda al riguardo anche Michel Senellart, *La qualification de l'ennemi chez Emer de Vattel*, «Astéion», 2 (2004), online dal 4 aprile 2005, URL: <http://astereion.revues.org/82>. Vattel non usa l'espressione «droits de l'homme» (che però si ritrova in Jean-Jacques Burlamaqui, *Principes du droit de la nature et des gens*, Yverdon, s.e., 1768, libro 3, cap. 6) ma quella di «droits de l'individu».

delle genti a legittimare in ultima istanza, e a porre su un piano d'uguaglianza, i diritti degli individui. Di conseguenza, Vattel appariva assai più deciso rispetto a Grozio e alla tradizione del diritto naturale quando affermava la possibilità di giustificare in base a questi principi il diritto a resistere e a difendersi dinanzi a ogni forma di oppressione, fino ad ammettere persino il tirannicidio. In linea di principio, spiegava Vattel, bisogna sempre presumere che ogni comando dell'autorità politica sia giusto e portatore di benefici; tuttavia quando questi comandi appaiono incompatibili con le obbligazioni naturali interne e con il principio di autoconservazione dell'individuo, allora la resistenza diventa legittima. Questo dipende dal fatto che, ricorrendo al principe o in generale all'autorità politica il suo carattere rappresentativo, se ne riconosce la legittimità facendo derivare da questi suoi diritti e i suoi obblighi. Se viene meno questo carattere rappresentativo, perché chi governa viene meno ai suoi obblighi di assicurare e proteggere i diritti assoluti e inviolabili degli individui, allora viene meno anche la sua autorità politica.

Si può comprendere quindi bene perché queste teorie di Vattel scritte all'inizio della guerra dei Sette Anni, venissero riutilizzate quasi vent'anni dopo nel 1776 per scrivere la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America e poi, dieci anni dopo, per stendere la Costituzione degli Stati Uniti.

#### *Vattel nei piccoli Stati: strategie di lettura e di appropriazione del testo*

I temi sin qui emersi ci aiutano a ricostruire i percorsi di lettura del *Droit des gens* in alcuni contesti ben definiti, come quelli dei cosiddetti piccoli Stati nella seconda metà del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento. Emer de Vattel morì a Neuchâtel nel dicembre 1767 e da subito si intensificò la competizione tra editori e stampatori per le ristampe e per le riedizioni dell'opera. La morte relativamente precoce dell'autore, a fronte di una fortuna e di una diffusione sempre più intense negli anni successivi, divenne però anche occasione per nuove strategie di appropriazione del testo, talora in contesti profondamente diversi fra loro. È interessante che questo avvenisse in maniera particolarmente intensa nello spazio italiano e mediterraneo a testimonianza ulteriore di quanto quest'area geografica divenisse un laboratorio importante per la sperimentazione di nuovi linguaggi politici e di nuove soluzioni istituzionali dinanzi alla crisi dell'Antico Regime e al tramonto del mondo feudale.

Senza addentrarsi in una geografia e cronologia particolareggiata della diffusione del *Droit des gens* nella penisola, su cui esistono già alcune prime indagini<sup>11</sup>, va comunque ricordato che a partire dall'Italia settentrionale e dal gruppo di intellettuali milanesi riuniti intorno alla rivista «Il Caffè», l'eco dell'opera fu immediata. Pietro Verri in particolare, rientrato a Milano dall'esperienza militare a Vienna e a Dresda, fu uno dei primi a capire l'importanza di Vattel e ad utilizzarlo sin dal 1761-1762 nelle prime redazioni del *Saggio della grandezza e decadenza del commercio di Milano* per affermare una concezione del commercio basata sulla libera concorrenza e sull'attenuazione dei privilegi e dei monopoli. Poiché il motore dell'iniziativa individuale è l'amore per se stesso, scriveva Verri, l'arte del legislatore doveva consistere nell'indirizzare gli interessi privati dei cittadini verso la prosperità dello Stato. Vattel diventava così per Verri una fonte autorevole per affermare che i commerci promossi con il rigore e con la forza non si sviluppano mai, mentre crescono grazie a dolcezza, giustizia e buone leggi<sup>12</sup>, secondo un prisma – quello della bontà assoluta e relativa delle leggi – destinato a grande fortuna nel Settecento italiano. Verri utilizzava il *Droit des gens* anche nel manoscritto della seconda parte dello *Stato attuale del commercio di Milano* (1762), riprendendo i passi in cui veniva riconosciuta all'individuo la libertà di rinunciare al suo legame con la società politica, e quindi con la nazione. Ciò doveva spingere il governo a impegnarsi per rafforzare i vincoli all'interno della società attraverso incentivi e riconoscimento di diritti individuali, soprattutto economici, che avrebbero consentito di percepire il senso della patria, della giustizia e della protezione delle leggi<sup>13</sup>. Il commercio, sosteneva ancora Verri traducendo anche in questo caso letteralmente Vattel, era un bene comune della nazione, al quale tutti i cittadini avevano diritto e che rendeva naturalmente incompatibile ogni genere di monopolio<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Antonio Trampus, *Vattel's Droit des gens in Italy: the doctrinal and practical model of government in War, trade and Neutrality. Europe and the Mediterranean in the seventeenth and eighteenth centuries*, ed. by Antonella Alimento, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 217-232.

<sup>12</sup> Carlo Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 172. Il manoscritto del *Saggio* è in Archivio Verri conservato presso la Fondazione R. Mattioli di Milano, ms. 375.2, il riferimento a Vattel è a p. 119.

<sup>13</sup> Verri, *Stato attuale*, p. 242, 244, 246; il riferimento è a Vattel, *Droit des gens*, libro 1, capp. XIX, § 223 e VI, § 73 e XIII, § 166.

<sup>14</sup> Verri, *Stato attuale*, p. 263, 705; Vattel, libro 1, cap. VIII, § 97 e libro 1, cap. XXI, § 260.

Una lettura analitica di *Dei delitti e delle pene* rivela che anche Cesare Beccaria, al di là dei legami con la cultura francese più conosciuti e studiati, si giovava di una conoscenza diretta dell'autore svizzero che andava molto al di là della semplice adesione ad un modello giustnaturalistico. Laddove Beccaria fondava i poteri dell'autorità politica su una base contrattualistica e giustificava di conseguenza il diritto di punire sulla necessità di difendere il benessere comune dalle pretese e dagli abusi dei singoli, il riferimento immediato andava al primo libro del *Droit des gens* a proposito della legittimità delle pene e del fondamento del diritto di punire basato sul principio della conservazione della società<sup>15</sup>. In tutto il suo saggio, poi, i riferimenti impliciti e le allusioni all'opera di Vattel rimanevano molto frequenti, come i commentatori moderni hanno giustamente rilevato<sup>16</sup>, sicché l'uso di Vattel non appare come il semplice riferimento ad un deposito di erudizione, ma come il ricorso ad una strategia di legittimazione basata sulla condivisione del *Droit des gens* come riferimento per una comunità internazionale.

Altri studi hanno mostrato come in Toscana, la rilettura del *Progetto di costituzione* da parte di Pietro Leopoldo si accompagnasse allo studio e alla ripresa anche letterale di espressioni tratte da Vattel e come tutto questo avvenisse contemporaneamente alla prima traduzione italiana (rimasta inedita) del *Droit des gens*, commissionata probabilmente dallo stesso Pietro Leopoldo ed eseguita da Giovanni Benedetto Brichieri Colombi<sup>17</sup>.

A Napoli emerge l'utilizzo dell'opera da parte di Gaetano Filangieri nella *Scienza della legislazione*. I riferimenti più chiari, anche se non espliciti, sono contenuti nel volume quarto dedicato al diritto penale (1781-1782), dove il pensiero di Vattel riemerge a proposito della proporzione fra le pene e i delitti<sup>18</sup>, dell'infamia e dei delitti contro

<sup>15</sup> Si veda Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, § 11 (omettiamo in questo caso l'indicazione di un'edizione specifica) nonché il commento nell'edizione *Des delitts et des peines/Dei delitti e delle pene*, introduction, traduction et notes par Philippe Audegean, Paris, ENS Éditions, 2009, pp. 146 e 312-313; per un confronto si veda Vattel, *Droit des gens*, libro 1, cap. XIII, § 171.

<sup>16</sup> Se ne veda l'inventario nell'edizione *Des delitts et des peines* curata da Audegean, pp. 312-313, 317, 323, 330, 333, 352, 356, 361, 368, 377, 384, 388, 393.

<sup>17</sup> Antonio Trampus, *La traduzione toscana del Droit des gens di Emer de Vattel (circa 1780): contesti politici, transfers culturali e scelte traduttive*, in *Traduzioni e transfer culturali nel XVIII secolo. Tra Francia, Italia e Germania*, a cura di Giulia Cantaruti e Stefano Ferrari, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 153-173.

<sup>18</sup> Gaetano Filangieri, *La scienza della legislazione. Edizione critica*, 7 voll., Ve-

lo Stato<sup>19</sup>. Filangieri elaborava infatti una particolare categoria di diritti, che sono quelli nei confronti della società e dello Stato composto dai cittadini. Qui le parole dell'Illuminista napoletano sono del tutto analoghe a Vattel: «Ogni società civile suppone l'esistenza di una costituzione e di una persona morale che rappresenti la sovranità. Qualunque sia questa costituzione, qualunque sia questo rappresentante della sovranità, ogni cittadino nascendo contrae il dovere di conservare illesa la costituzione del governo e di difendere quella persona morale che ne rappresenta la sovranità»<sup>20</sup>. L'uso di un testo ideologicamente neutrale nel contesto dei piccoli Stati italiani consentiva così di evitare anche il ricorso ad altre opere che avrebbero implicato forme di suditanza culturale o avrebbero potuto evocare politiche di potenza.

#### *Vattel in Corsica: note di lettura*

Un uso intensivo di Vattel si ritrova nel contesto di un altro piccolo Stato, o aspirante tale, legato alla penisola italiana da vicende storiche e linguistiche, cioè la Corsica degli anni della rivoluzione contro Genova e dell'inizio della dominazione francese. La fonte che ci consente di approfondire questo contesto è una copia annotata del *Droit des gens* conservata presso la Bibliothèque patrimoniale di Bastia. Si tratta di un esemplare nell'edizione olandese del 1758, in pregevole legatura coeva in piena pergamena, la cui collocazione originale – benché non figurì alcuna firma di possesso – sembra essere stata la biblioteca di uno studioso o di un ufficio<sup>21</sup>. Il fatto che si trattasse di un esemplare di studio o d'uso è sugge-

rito dal fatto che il volume presenta numerose note di lettura, di evidenti origini settecentesche, che – per le ragioni più avanti espresse – possono essere fatte risalire al periodo immediatamente successivo al passaggio dell'isola alla sovranità francese nel 1769. Le annotazioni consistono non in note o chiose di tipo ortografico ma in semplici segni grafici che percorrono tutto il volume, che sono essenzialmente di due tipi cioè la linea perpendicolare e la croce. Si tratta, con tutta evidenza, di segni che dovevano servire all'estensore per sottolineare il grado di rilevanza dei passaggi letti, presumibilmente maggiore nel caso delle croci dove serviva un richiamo immediato e più specifico.

La documentazione di letture dell'opera di Vattel e di sue possibili utilizzazioni nel dibattito politico corso non deve stupire, solo che si pensi agli intensi scambi intellettuali maturati fra la Corsica e la penisola italiana, ma anche fra la Corsica e la Francia e l'Inghilterra negli anni della rivoluzione. È documentata la circolazione delle idee con la Napoli di Bernardo Tanucci in particolare attraverso gli scritti di Antonio Genovesi<sup>22</sup> mentre, con più particolare riguardo al *Droit des gens*, sono ormai note le strette connessioni tra l'esperienza costituzionale corsa e quella toscana accompagnata dai primi tentativi di traduzione italiana dell'opera di Vattel<sup>23</sup>.

L'annotatore utilizza due diversi livelli di lettura: il primo riguarda l'architettura complessiva dell'opera, la sua dimensione sostanzialmente politica che appare delineata attraverso il quadro generale offerto dall'indice dei capitoli posto in apertura del primo volume. Più che l'introduzione di Vattel, pare essere questo il quadro in grado di restituire, secondo il lettore corso, il significato dell'opera nel dibattito pubblico del tempo. L'annotazione e l'attribuzione di rilievo ai diversi capitoli e ai loro contenuti si esprime attraverso rapidi tratti di penna, richiami essenziali, marcatore ed evidenze di forte impatto visivo. Il secondo livello di lettura, più approfondito, è quello restituito attraverso i contenuti dei singoli paragrafi. Qui si riscontrano molti altri segni, più minuziosi e specifici, posti a margine di specifiche parti di testo. La funzione di queste annotazioni pare essere diversa e desti-

<sup>19</sup> Filangieri, *La scienza della legislazione*, vol. IV, pp. 43 e 159.  
<sup>20</sup> Filangieri, *La scienza della legislazione*, vol. IV, p. 159.  
<sup>21</sup> Bibliothèque patrimoniale de Bastia, segn. P-75-6.2. Si tratta di un univo volume all'interno del quale sono rilegati i due tomi dell'opera.  
<sup>22</sup> Rimane insuperato il quadro offerto da Venturi, *Settecento riformatore*, vol. V/1, pp. 4-201.  
<sup>23</sup> Per un confronto analitico fra l'esperienza del costituzionalismo corso e la tormentata redazione del progetto di costituzione di Pietro Leopoldo, alla luce del ruolo centrale svolto dal lessico politico introdotto dal *Droit des gens*, si veda il mio *Tra Corsica e Toscana. Emer de Vattel e i percorsi del costituzionalismo settecentesco*, «Etnudes Corsées», 78, 2014, pp. 61-80.

nata ad un uso specifico e pratico in relazione ad eventi di natura contingente. Ciò pare confermato dal fatto che il procedere delle annotazioni e i relativi punti di riferimento nei due livelli di annotazione, fra indice e testo, non è simmetrico e i punti di interesse non sempre coincidono: in più di una occasione, cioè, ad una nota di richiamo posta a margine dei titoli dei paragrafi e dei capitoli elencati nell'indice generale non corrisponde poi nel testo un analogo segno in corrispondenza dei relativi contenuti e viceversa.

Vale quindi la pena di ricostruire la logica dell'ignoto lettore e di soffermarsi anzitutto sulle modalità di lettura dell'architettura generale del *Droit des gens*.

L'attenzione del lettore appare attratta in uguale misura sia dalla parte dell'opera riguardante la dimensione costituzionale dello Stato, sia da quella relativa più specificatamente al diritto delle genti e alla società internazionale. Le modalità di annotazione dimostrano un chiaro interesse verso la teoria della sovranità delineata attraverso l'impostazione generale dell'opera, sia per quanto riguarda il processo di formazione dell'autorità sovrana, sia per quanto riguarda l'esercizio del potere da parte del principe e i diritti di maestà<sup>24</sup>. Nell'essenzialità della soluzione grafica adottata per conferire rilievo ai diversi argomenti, il lettore riesce tuttavia anche a instaurare collegamenti attraverso diverse parti del testo mediante l'uso di linee longitudinali che evidenziano e uniscono in maniera non casuale parti diverse della trattazione. Ad esempio, una linea longitudinale continua relazione l'esercizio della sovranità all'esistenza di uno strumento patrizio basato sul compromesso fra il principe ed i sudditi<sup>25</sup>, e all'indipendenza del territorio da una qualsiasi influenza straniera<sup>26</sup>. Proseguendo, altre sottolineature evidenziano le parti relative al modo di procurare la vera felicità di una nazione, cioè l'utilità di ricorrere all'istruzione dei giovani e la punizione dei delitti contro la patria<sup>27</sup>. Particolare attenzione appare posta ai paragrafi sui diritti dei cittadini nei casi in cui la nazione si sottometta ad una potenza straniera<sup>28</sup>, a quelli sulla cittadinanza, a quelli sui casi in cui un cittadino è costretto ad abban-

donare la sua patria<sup>29</sup> e a quelli relativi sull'eventualità che il sovrano violi i diritti degli emigrati<sup>30</sup>. Infine, a conclusione del primo libro, vengono segnalati i paragrafi riguardanti il complesso rapporto tra il dominio sui beni pubblici come esercizio della sovranità, e la tutela dei beni privati<sup>31</sup>.

Negli indici del secondo libro di Vattel, quello dedicato al rapporto fra le nazioni, il nostro lettore sottolineava invece capitoli dedicati all'obbligo del sovrano di proteggere i cittadini<sup>32</sup>, alla libertà delle famiglie di vivere indipendentemente in un paese senza dipendere necessariamente dall'organizzazione della società politica<sup>33</sup>, al fatto che lo Stato non ha alcun diritto sulla persona dello straniero e sui suoi beni<sup>34</sup> e infine al fatto che esistono diritti di cui gli uomini non possono essere privati, in particolare il diritto di continuare ad abitare in un territorio entrato a far parte di un paese straniero<sup>35</sup>.

Molti segni accompagnano poi i titoli dei paragrafi dedicati dal *Droit des gens* all'interpretazione dei trattati internazionali: qui l'attenzione sembra spostarsi verso aspetti più familiari del contributo di Vattel alla discussione della società internazionale, ma si tratta ancora una volta di temi in stretta relazione con la chiave di lettura proposta per la prima parte. Questo appare evidente, ad esempio, dall'entrata - posta ancora una volta attraverso segni grafici - alla questione della nullità dei trattati pericolosi per lo Stato<sup>36</sup>, dell'incompatibilità fra i trattati e i doveri naturali preesistenti<sup>37</sup>, del fatto che ciò che non si è potuto o voluto esplicitare nei trattati rimane a danno dei contraenti<sup>38</sup>. Ancora, l'attenzione veniva puntata sull'interpretazione di clausole oscure dei trattati, sull'estensibilità di tale interpretazione, sul fatto che fossero preferibili le interpretazioni finalizzate all'utilità comune, all'uguaglianza, alla società umana e alla conservazione dello status quo, mentre erano da respingere come odiose le interpretazioni che andavano in direzione opposta<sup>39</sup>. Infine, risultano segnalati tutti i

<sup>29</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. XIX, § 212, 220, 223.

<sup>30</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. XIX, § 226.

<sup>31</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. XX, § 244, 245, 252, 254; cap. XXI.

<sup>32</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro II, cap. VI, § 71.

<sup>33</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro II, cap. VII, § 97.

<sup>34</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro II, cap. VIII, § 108-109.

<sup>35</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro II, cap. IX, § 116, 125.

<sup>36</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro II, cap. XII, § 160.

<sup>37</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro II, cap. XII, § 170.

<sup>38</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro II, cap. XVII, § 264.

<sup>39</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro II, cap. XVII, § 284, 299, 301, 302, 305.

<sup>24</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. I, § IV, 45-46.

<sup>25</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. IV, § 52. D'ora in avanti l'opera di Vattel verrà citata con la sola indicazione del numero del libro, del capitolo e del paragrafo.

<sup>26</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. V, § 67.

<sup>27</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. XI, § 111 e 123.

<sup>28</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. XVI, § 195.

paragrafi riguardanti l'illegittimità delle rappresaglie nei confronti di stranieri dimoranti all'interno di uno Stato<sup>40</sup>.

Il volume non contiene alcuna indicazione esplicita che possa consentire un'identificazione dell'annotatore o una datazione sicura di questa lettura. Tuttavia l'analisi sin qui fatta consente quantomeno di circoscrivere con sufficiente attendibilità il contesto cronologico di riferimento perché tutti gli elementi sin qui evidenziati fanno pensare ad un utilizzo del *Droit des gens* nel periodo successivo alla stipula del trattato di Versailles fra Genova e la Francia il 15 maggio 1768 e, probabilmente, non molto dopo la spedizione del maggio 1769 che consolidò la presenza francese sull'isola. Si tratta quindi di una fase storica nella quale il ricorso all'opera di Vattel, che da una parte soddisfaceva requisiti di autorevolezza e dall'altra rimandava – per le considerazioni svolte precedentemente – ad un contesto di produzione ideologicamente neutrale, evitava sbilanciamenti in favore di una delle potenze internazionali schierate sul campo. L'autore delle note potrebbe essere stato quindi un abitante dell'isola interessato a capire come la nazione corsa poteva inserirsi nel nuovo contesto istituzionale e statutale, e con quali libertà e garanzie, e quale fosse l'ambito di applicazione e di interpretazione del trattato di Versailles.

Se ci addentriamo maggiormente all'interno del testo per analizzare le altre tracce di lettura, possiamo notare che le sottolineature sono particolarmente fitte soprattutto nella parte del *Droit des gens* relativa ai caratteri, ai diritti e ai doveri della nazione e in quella ove si affermava il principio secondo cui tutte le nazioni sono per natura libere e indipendenti, così come gli uomini sono in natura liberi e indipendenti<sup>41</sup>. L'annotatore rimarcava il fatto che esistesse un diritto consuetudinario delle nazioni concorrente con il diritto positivo<sup>42</sup>, che la nazione nascesse da un'obbligazione naturale e che potesse esistere e sopravvivere indipendentemente dallo Stato e dalle sue trasformazioni<sup>43</sup>. Di conseguenza, solo la nazione aveva diritto di cambiare la propria costituzione e di scegliersi la forma di governo<sup>44</sup> e un sovrano aveva il dovere di conoscere la nazione o le nazioni che vi erano nel suo Stato<sup>45</sup>. Particolare sottolineatura sembra riservata alle afferma-

<sup>40</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro II, cap. XVIII, § 342, 345, 348.

<sup>41</sup> Vattel, *Droit des gens*, *Preliminaires*, p. 5.

<sup>42</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. I, § 27.

<sup>43</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. II, § 14-16.

<sup>44</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. II, § 31-34.

<sup>45</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. IV, § 44, 65.

zioni secondo cui un popolo non deve – perché contrario ai diritti di una nazione – ricevere leggi straniere (qui il riferimento è proprio al passaggio che nell'edizione del *Droit des gens* del 1774 sarà integrato da un riferimento esplicito ai rapporti tra papa Gregorio VII e la Corsica<sup>46</sup>). Allo stesso modo, l'ignoto lettore corso riteneva importanti i punti in cui Vattel sottolineava la rilevanza del lungo possesso e dell'insucapione come fonte di diritto naturale per acquisire la proprietà di un territorio da parte di una nazione<sup>47</sup>.

L'attività di annotazione si arresta sostanzialmente a questo punto, anche se a margine del libro terzo vi sono ancora appunti, sotto forma di un terzo tipo di segno che è una doppia croce, volti ad attirare l'attenzione sui paragrafi riguardanti la giustificazione della guerra<sup>48</sup>, la guerra illegittima<sup>49</sup>, e soprattutto il trattamento dei beni di chi è considerato nemico e questione degli indennizzi verso coloro che hanno sofferto per una causa della guerra<sup>50</sup>. Se, come pare, questi ultimi possono costituire un ulteriore elemento utile alla datazione della lettura, allora le note si potrebbero collocare in un periodo di poco successivo al 1769, cioè a quel ristretto arco di tempo, compreso entro il 1772, in cui – tramontato il sogno del regno corso come nuovo piccolo Stato nel sistema europeo – l'isola rimase ancora territorio di occupazione e si discusse ampiamente del problema della riparazione dei danni di guerra<sup>51</sup>.

#### *Il manoscritto di Berra*

Alla Svizzera di Vattel rimanda in prima battuta un'altra fonte inedita, a sua volta particolarmente interessante per capire alcune strategie di appropriazione dell'opera di Vattel nell'Europa sette-ottocentesca. Si tratta del manoscritto in lingua francese esistente presso la Bibliothek di Berra che contiene una trascrizione del *Droit des gens* eseguita presumibilmente intorno al 1780 ed esemplata sull'edizione

<sup>46</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. IV, § 147.

<sup>47</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro I, cap. XI, e cap. XXII, § 266.

<sup>48</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro III, cap. III, § 29, 33.

<sup>49</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro III, cap. IV, § 66, 67; cap. XI, § 183.

<sup>50</sup> Vattel, *Droit des gens*, libro III, cap. V, § 73, 76; cap. IX, § 168; cap. XIII, § 196-200; cap. XV, § 232.

<sup>51</sup> Si vedano le lettere di Alexandre-Louis-Gabriel de Roux al padre in Christine Roux, *Les 'Maltais' de la résistance corse 1772-1778*, Paris, Editions France Empire, 1984, pp. 25-56.

di Neuchâtel (con il falso luogo di Londra) del 1773<sup>52</sup>. L'ambiente della confederazione torna ad assumere dunque rilevanza, nel quadro che abbiamo sin qui delineato, non solo in quanto patria di Vattel e quindi ispiratore della sua opera, ma anche in quanto piccolo Stato ad asserito repubblicano che nel corso del XVIII secolo, all'indomani della morte dell'autore del *Droit des gens*, cercava un riposizionamento nel sistema internazionale e nelle politiche di neutralità ispirando i propri intellettuali e formando i ceti dirigenti alla difesa delle antiche libertà<sup>53</sup>.

Non devono quindi stupire gli usi e le letture del *Droit des gens* in quel contesto, benché manchino studi specifici e molte fonti attendano di essere indagate<sup>54</sup>. Una di queste, che come vedremo pone alcuni problemi particolarmente interessanti e non del tutto risolti circa l'effettivo contesto di produzione, è proprio il volume manoscritto della biblioteca bernese, che riporta il titolo nella forma abbreviata di *Droit des gens des gens par Mr de Vattel* senza alcuna indicazione del compilatore, senza alcuna nota introduttiva e senza indicazioni immediatamente utili a identificare l'edizione da cui è tratto<sup>55</sup>. Sul retro del piatto anteriore della legatura cartonata vi è un ex libris nobiliare tardo settecentesco o di primo Ottocento recante le iniziali «A.T.». La schedatura della Bürgerbibliothek riconduce questo documento al lascito di Johann Anton von Tiller, ipotizzando che si fosse trattato di materiale di studio. Dello stesso Tiller la biblioteca conserva anche altri manoscritti tra cui una relazione di un viaggio di istruzione compiuto nel 1785 ad Amburgo e Braunschweig<sup>56</sup>. Tiller (1760-1810)

<sup>52</sup> Bürgerbibliothek Bern, Mss.h.h.X.117, cc. 243. Il manoscritto, in unico tomo, reca una legatura cartonata e presenta sul piatto anteriore interno un ex libris nobiliare con le iniziali «A.T.».

<sup>53</sup> *Genève et la Suisse dans la pensée politique: actes du colloque de Genève (14-15 septembre 2006)*, sous la direction de Christian Poncellet, Rolf Bütthiker et Giovanni Busino, Marseille, Presses Universitaires d'Aix-Marseille, 2007; Dino Caparotto, *Diovisi dalla fede. Frontiere religiose, modelli politici, identità storiche nelle relazioni tra Torino e Ginevra (XVII-XVIII secolo)*, Torino, Uret libreria, 2009, pp. 227-279.

<sup>54</sup> Un cenno in Good, *Emer de Vattel (1714-1767)*, pp. 52-53.

<sup>55</sup> Bürgerbibliothek Bern, Mss.h.h.X.117, c. 1. D'ora in avanti il manoscritto verrà citato semplicemente come *Manoscritto di Berna*. La numerazione delle carte, ad iniziare dal testo, è coeva alla copiatura e si riferisce ad ogni singola pagina. Una numerazione moderna, per le pagine bianche precedenti e successive al testo, è stata apposta in numeri romani e a matita.

<sup>56</sup> Bürgerbibliothek Bern, *Bemerkungen einer Reise von Göttingen nach Hamburg und Braunschweig*, Ms h.h.X.118.

apparteneva ad una nobile famiglia di Berna<sup>57</sup> ed all'epoca del viaggio a Braunschweig risultava studente a Göttingen<sup>58</sup>. Al rientro da quel viaggio, presumibilmente avendo conseguito la laurea, si impiegò nell'amministrazione bernese divenendo poi Ratsherr nella stessa città<sup>59</sup>. Nel 1787 si sposò con Anna Elisabeth Tscharner (1768-1843), appartenente pure a una nobile famiglia bernese. L'attribuzione del manoscritto a Johann Anton Tiller, in assenza di altre indicazioni, rimane affidata perciò essenzialmente al contesto del fondo archivistico in cui si trova e alla scheda identificativa degli archivisti bernesi. Peraltro può essere interessante segnalare incidentalmente che la stessa famiglia Tiller risulta aver avuto contatti diretti con Vattel quando era in vita, testimoniati nei *Mémoires politiques & militaires pour servir à l'histoire de notre temps*<sup>60</sup>.

Il manoscritto attira l'attenzione perché pone problemi interpretativi di diverso tipo. Il primo riguarda la possibilità di identificare l'edizione presa a riferimento dal copiatore poiché tra la pubblicazione del *Droit des gens* a Neuchâtel nel 1758 e la metà degli anni settanta, che è come vedremo l'epoca presumibile di redazione del nostro manoscritto, apparvero numerose edizioni dell'opera tra loro alquanto diverse<sup>61</sup>. Si tratta di edizioni che differiscono tra di loro, oltre che per alcune non significative variazioni del testo, soprattutto per la composizione grafica nella distribuzione del testo e per il metodo di numerazione dei capitoli e dei paragrafi. Un esame approfondito del manoscritto, dal punto di vista della sua organizzazione grafica, rivela

<sup>57</sup> Sulla famiglia e sui suoi esponenti di maggior rilievo cfr. Eduard Blösch, *Johann Anton von Tiller*, in *Sammlung bernischer Biographien* vol. 2, Bern, Verlag von A. Francke, 1896, pp. 542-547; Ernst Burkhard, *Johann Anton von Tiller als Politiker*, «Archiv des Historischen Vereins des Kantons Bern», 67, 1963, p. 1407; Richard Felber, Edgar Bonjour, *Geschichtsschreibung der Schweiz*, 2 voll., Basel, Schwabe, 1979, vol. 2, pp. 612-616.

<sup>58</sup> Wolfgang Gresky, *Der Reichsgraf Johann Ludwig von Wallmoden-Gimborn und sein Schlosschen im Geörgengarten*, «Hannoverscher Geschichtsblätter», 36, 1982, p. 269.

<sup>59</sup> Georg Christoph Lichtenberg, *Briefwechsel*, hg. Ulrich Joost, Albrecht Schöne, 3 voll., Beck, München 1983-1985, vol. 3, pp. 160-161.

<sup>60</sup> Si tratta dei *Mémoires politiques & militaires pour servir à l'histoire de notre temps*, II, A° Francfort et Leipzig, 1760, p. 386, un testo attribuito sovente a Vattel stesso, pur se permangono incertezze (si veda al riguardo il saggio di Koen Stapelbroek in questo stesso numero della rivista).

<sup>61</sup> Ci si riferisce all'edizione pirata di Leiden e a quella di Lione coeve a Neuchâtel su cui il saggio di Antonella Alimento, a quella parziale nell'*Observateur hollandais* del 1758 su cui il saggio di Koen Stapelbroek, e alle riedizioni del 1773 e del 1775.

che la sua struttura e l'organizzazione del testo dipendono direttamente dall'edizione di Neuchâtel del 1773<sup>62</sup>.

Il documento non è tuttavia una semplice trascrizione del testo a stampa: manca anzitutto la *Préface* che occupa una trentina di pagine, così come la *Table des matières* che viene trasferita in forma semplificata alla fine del testo, anziché trovarsi subito dopo la *Préface* come nell'originale. Non v'è poi traccia dell'*Abregé de la vie de M. de Vattel*, collocata in apertura del secondo volume a stampa<sup>63</sup>. Nel manoscritto inoltre mancano, dopo i titoli dei capitoli, quelli dei paragrafi collocati a margine dell'area di stampa, dei quali è mantenuta solo la loro numerazione.

La caratteristica più singolare del documento è però il fatto che non si tratta di una trascrizione completa del testo, ma di una sorta di epitome, nella quale per ciascun paragrafo vengono riportate soprattutto le frasi iniziali e quelle ritenute maggiormente rilevanti, nel caso di brani particolarmente lunghi. Questi tagli e selezioni complessivamente riducono le dimensioni dell'opera di quasi la metà rispetto all'originale, fornendoci di conseguenza una sorta di *abregé*, apparentemente destinato ad un impiego pratico o a scopo di studio. Ritorniamo più avanti su queste caratteristiche, ma qui conviene osservare che tutto ciò, unito al fatto che il testo è inserito in un contesto di manoscritti giovanili di Tillier riferiti agli anni universitari di Göttingen, sembra suggerire che si tratti proprio di un materiale confezionato a scopo di studio in un contesto accademico. Il fatto poi che in quel periodo uno studente come Tillier, che per le sue origini svizzere non aveva certo difficoltà a procurarsi edizioni svizzere, utilizzasse quella di Neuchâtel del 1773, è un altro indizio interessante sulla circolazione dell'opera<sup>64</sup>.

Una seconda, interessante caratteristica del manoscritto di Berna consiste nel fatto che chi lo ha trascritto non si è limitato a operare una selezione del testo, ma ha a sua volta inserito all'interno nuove informazioni ed esempi non presenti nell'originale, tratti prevalentemente

<sup>62</sup> Emer de Vattel, *Le droit des gens, ou principes de la loi naturelle appliqués à la conduite et aux affaires des Nations & des Souverains, nouvelle édition augmentée*, A. Neuchâtel, De l'Imprimerie de la Société Typographique, 1773.

<sup>63</sup> Cfr. l'*Abregé de la vie de M. Vattel*, in Vattel, *Droit des gens* (edizione del 1773), pp. i-vi.

<sup>64</sup> Peraltro la biblioteca universitaria di Göttingen attualmente conserva invece l'edizione pirata con il luogo di Leiden del 1758 in due esemplari, di cui uno proveniente da altra biblioteca, nonché l'edizione con il luogo di Amsterdam del 1775.

mente dalla storia più recente e funzionali ad una contestualizzazione o ricontestualizzazione dei principi generali enunciati dall'autore. Tillier, se è effettivamente lui da considerare come autore dell'*abregé*, al momento di adattare il testo per lo studio universitario fece esattamente quello che Vattel nelle lettere a Malesherbes del 1757 confessava di temere da parte degli editori pirata («d'y glisser des réflexions ou des exemples, que je ne voudrois pas avouer»)<sup>65</sup>, per il rischio di piegare l'interpretazione del *Droit des gens* in funzione dei conflitti o dei problemi internazionali in atto.

Il manoscritto di Tillier, nella parte in cui abbrevia Vattel, si mantiene tutto sommato aderente al testo originale. La ricopiatura è fedele e, anche quando il trascrittore ricava una sintesi, lo fa utilizzando le stesse parole di Vattel, con rare e poco significative licenze linguistiche. Anche le note corrispondono a quelle dell'opera originale, talora incorporate nel manoscritto tra parentesi o talora – più raramente – inserite al margine. Ed è proprio una di queste, riferite al problema dell'essenzone dell'ambasciatore dalla giurisdizione civile del paese in cui risiede con riguardo ad uno specifico episodio avvenuto nel 1658 in Inghilterra ai danni del residente dell'elettore del Brandeburgo, a rivelarci che l'edizione del *Droit des gens* da cui Tillier trasse la sua sintesi è quella del 1773. Infatti, vi si cita come fonte, accanto al *Traité du juge* di Cornelis van Bynckershoek, anche l'annata del 1771 del *Journal politique* di Bouillon, che è assente nell'*édition princeps* del 1758 e venne inserita per la prima volta, appunto, nell'edizione di Neuchâtel del 1773<sup>66</sup>.

Come si è capito, l'indagine sul contesto di produzione del testo è particolarmente complessa. Il manoscritto da un lato riflette le istanze culturali dell'ambiente svizzero dal quale Tillier originariamente proveniva, ma non è più questo il contesto da indagare per capire le ragioni contingenti che spinsero a predisporre l'epitome<sup>67</sup>. Piuttosto, lo

<sup>65</sup> Lettera di Vattel a Malesherbes del 6 dicembre 1757, citata in Alimento, *Tra strategie editoriali e progettualità riformista*, in questo stesso numero.

<sup>66</sup> Cfr. il manoscritto di Berna, c. 221 e Vattel, *Droit des gens* ed. 1773, libro 4, cap. VIII, § 110, p. 294 del t. 2. Il riferimento è al *Journal politique* edito a Bouillon, noto anche come la cosiddetta *Gazette des gazettes*, 15 gennaio 1771, p. 50 e 1 febbraio 1771 p. 54.

<sup>67</sup> Sulle trasformazioni in atto nella cultura politica svizzera del secondo Settecento, anche in relazione all'eredità vatteliana, vanno tenuti in ogni modo in considerazione i lavori di Simone Zurbuch. Di lei si vedano in particolare, tra i contributi più recenti, *Das Verhältnis Europas zu den Staaten der Alten und der Neuen Welt. Die Idee einer société générale du genre humain in Emer von Vattel's Völker-*

sguardo dovrebbe essere rivolto all'ambiente universitario di Göttingen, il che pone quindi un altro problema negli studi sulla diffusione e sulla ricezione dell'opera di Vattel, quello cioè della sua circolazione e del suo utilizzo non nella forma completa ed originale voluta dall'autore ma attraverso sintesi, epitomi ed estratti soprattutto negli ambienti universitari, quelli destinati a formare i ceti dirigenti dell'età napoleonica e della Restaurazione. Si tratta di un percorso di ricerca scarsamente frequentato, poiché l'attenzione prevalente degli studiosi si è indirizzata piuttosto verso l'elaborazione della scienza dello Stato<sup>68</sup>, ma che meriterebbe tuttavia di essere approfondito per comprendere l'effettiva influenza del *Droit des gens* sulla cultura politica del primo Ottocento<sup>69</sup>. Nel caso italiano, ad esempio, la persistenza dell'uso dell'opera di Vattel nell'insegnamento universitario del diritto delle genti spiega sia la ristampa apparsa a Bologna nel 1804 – in un altro contesto legato alla tradizione del piccolo Stato – della traduzione dovuta a Lodovico Antonio Loschi<sup>70</sup>, sia la diffusione del testo nell'ambiente dello studio bolognese, nonché la volontà di Giuseppe Prina, professore di diritto delle genti all'università di Pavia dal 1804 al 1818, di utilizzare Vattel in quanto considerato il più brillante degli allievi di Wolff e il fondatore del diritto internazionale pubblico<sup>71</sup>.

*recht*, in *Europa und die Moderne im langen 18. Jahrhundert*, éd. par Olaf Ashbach, Hannover, Wehrhahn Verlag, 2014, pp. 167-188 ma anche l'ampio capitolo su *Die Schweiz*, in *Grundriss der Geschichte der Philosophie. Die Philosophie des 18. Jahrhunderts*, vol. 5, *Heiliges Römisches Reich Deutscher Nation. Schweiz, Nord- und Ostropa*, Hg. Helmut Holzhey und Vlem Mudroch, Bâle, Schwabe, 2014, pp. 1445-1485.

<sup>68</sup> Manfred Friedrich, *Geschichte der deutschen Staatsrechtswissenschaft*, Berlin, Duncker und Humblot, 1997, p. 103.

<sup>69</sup> Per alcuni riferimenti al rapporto tra *jus gentium* e scienza dello Stato nell'insegnamento a Göttingen si veda Gabriella Valera, *Scienza dello Stato e metodo storiografico nella scuola storica di Göttinga*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1980, in particolare pp. 16, 20, 108 e successivamente Michael Stolleis, *Storia del diritto pubblico in Germania. Pubblicità dell'Impero e scienza di polizia 1600-1800*, Milano, Giuffrè, 2008, p. 368 (che è la traduzione italiana di un ben noto saggio apparso in lingua tedesca nel 1988 e al quale è seguita una seconda edizione aumentata nel 2012). Qualche riferimento al rapporto tra costituzionalismo, scienza politica e *jus gentium* nella scuola di Göttingen anche in Michael C. Carhart, *The Science of Culture in Enlightenment Germany*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 2007, p. 57.

<sup>70</sup> *Il diritto delle genti, ovvero Principii della legge naturale, applicati alla condotta e agli affari delle nazioni e de' sovrani. Opera scritta nell'idioma francese dal sig. di Vattel e recata nell'italiano da Lodovico Antonio Loschi*, 3 voll., Bologna, tip. de' Fratelli Masi, 1804-1805.

<sup>71</sup> Su Giuseppe Prina (1775-1859) e il suo insegnamento Ettore Dezza, *Dalle*

A. TRAMPUS / VATTEL DOPO VATTEL 597

*Da Göttingen al congresso di Vienna. Vattel, Martens e la sopravvivenza dei piccoli stati*

L'uso del *Droit des gens* a Göttingen negli anni settanta e ottanta del Settecento consente quindi di aprire una finestra sulle ricadute dell'opera nella generazione di studiosi e di pratici del diritto e della politica internazionali che accompagnò gli anni dell'impero napoleonico e poi la cultura della Restaurazione. Si tratta tuttavia di un contesto profondamente diverso da quello che aveva visto la prima diffusione e la discussione settecentesca del *Droit des gens*. Gli anni della rivoluzione francese, ma soprattutto quelli dell'impero napoleonico e poi della Restaurazione, polarizzarono il dibattito politico trasformando definitivamente agli occhi dei critici lo sforzo sistematizzatore di Vattel in un impegno ideologico, non più compatibile con le posizioni neutre che l'autore aveva cercato di mostrare e di mantenere in vita.

Proprio negli stessi anni in cui Tilliers predisponva il suo *abrégé*, sempre a Göttingen si stava formando uno degli studiosi che più avrebbe influenzato il diritto delle genti e la teoria della diplomazia del primo Ottocento e cioè Georg Friedrich von Martens (1756-1821)<sup>72</sup>. Immatricolato nel 1775, von Martens venne laureato nel 1780, iniziando subito l'attività di docenza per diventare nel 1783 professore straordinario e l'anno dopo ordinario. Accanto alla carriera accademica, sin dalla fine degli anni novanta, poi, von Martens cominciò a svolgere ruoli nell'ambito della diplomazia, che lo condussero a diventare dopo la caduta di Napoleone collaboratore del ministro di Stato del principato di Hannover e a far parte della delegazione che partecipò ai lavori del congresso di Vienna<sup>73</sup>. Von Martens, quindi, provenendo da un paese di ridotte dimensioni come l'elettorado di Hannover ed essendo attento al ruolo dei piccoli Stati, anche dal punto di vista storico, nella politica internazionale, aveva ben chiara la funzione e l'importanza del mantenimento dei piccoli Stati per il rafforzamento dell'equilibrio europeo e per il ripristino delle condizioni di

<sup>72</sup> "scienze utili" alle "scientifiche professioni": la formazione universitaria di Giacomo Giovannetti, in Id., *Saggi di storia del diritto penale moderno*, Milano, Giuffrè, 1992, pp. 379-381; Anna Andreoni, Paola Demuru, *La facoltà politico-legale dell'università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848)*, Milano, Cisalpino, 1999, p. 101.

<sup>73</sup> Dietrich Rauschnigg, *Georg Friedrich von Martens (1756-1821). Lehrer der praktischen Europäischen Völkerrechts und der Diplomatie zu Göttingen, in Rechtswissenschaft in Göttingen. Göttinger Juristen aus 250 Jahren*, Hg. Fritz Loos, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1987, pp. 123-145.

<sup>74</sup> Rauschnigg, *Georg Friedrich von Martens*, p. 144.

garanzia precedenti l'egemonia napoleonica. Peraltro, suo padre Conrad era stato console danese a Venezia dal 1739 fino alla morte nel 1786 e suo fratello Wilhelm Conrad (1748-1828) era rimasto a Venezia pure lui come console, dando inizio al ramo dei von Martens veneziani<sup>74</sup>. Il suo debito nei confronti dell'opera di Vattel era stato evidente sin dal manuale di studio che aveva pubblicato nel 1785<sup>75</sup>, e si era consolidato nel costante rafforzamento della riflessione sull'importanza dell'elemento volontaristico nella teoria delle fonti del diritto internazionale<sup>76</sup>.

Attraverso questi e altri percorsi, Vattel e il *Droit des gens* sarebbero stati evocati ampiamente nei lavori del congresso di Vienna, dinanzi alla possibilità di ricostruire un sistema internazionale di equilibri europei che, visto come antidoto dinanzi ai nuovi dispotismi, avrebbe potuto ristabilire la pace garantita dalle tradizionali potenze dell'Antico Regime. È noto quanto Vattel venisse utilizzato nella strategia retorica e nel linguaggio dei delegati prussiani al congresso di Vienna<sup>77</sup> e quanta parte del *Droit des gens* confluisse nell'opera di Friedrich von Gentz<sup>78</sup>. Anche nella penisola italiana gli ambianti di governo degli antichi Stati italiani e quelli culturali reazionari fecero un ampio uso del *Droit des gens* nel contesto di una retorica in favore del Congresso di Vienna e dei suoi risultati. Ne è esempio la lunga *Analisi ragionata del Congresso di Vienna*, dell'abate Paolo Vergani apparsa in due volumi nel 1818<sup>79</sup>. Vergani, che in gioventù nello Stato Pontificio aveva simpatizzato con le idee il-

<sup>74</sup> Mauro Manfrin, *La famiglia von Martens alla Mira verchia*, «Rive», 8, 2011, pp. 72-79.

<sup>75</sup> Georg Friedrich Martens, *Prima lineae iuris gentium Europaeum practica in usum auditorum adumbratae*, Göttingen, Johann Christian Dieterich, 1785.

<sup>76</sup> Jean d'Aspremont, *Formalism and the Sources of International Law. A Theory of the Ascertainment of Legal Rules*, Oxford: Oxford University Press, 2011, pp. 64-65.

<sup>77</sup> Brian E. Vick, *The Congress of Vienna. Power and Politics after Napoleon*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 2014, p. 307. Una discussione su questa fase di passaggio e sui debiti del diritto internazionale moderno nei confronti del diritto delle genti e del diritto naturale in Stéphane Beaulac, *Emer de Vattel and the Externalization of Sovereignty*, «Journal of the History of International Law», 5, 2003, pp. 237-292.

<sup>78</sup> Bruno Arcidiacono, *De la balance politique et des rapports avec les droits des gens: Vattel, la guerre pour l'équilibre et le système européen*, in *Vattel's International Law in a XXIst Century Perspective*, p. 82.

<sup>79</sup> [Paolo Vergani], *Analisi ragionata del Congresso di Vienna*, 2 voll., Genova, Stamperia Pagano, 1818.

luministe impegnandosi nella polemica in difesa del lusso<sup>80</sup>, si trovava ora su posizioni decisamente reazionarie nell'esaltare i risultati del Congresso di Vienna come esito di un progetto di collaborazione tra governi e forze conservatrici, vincente contro la continuità eversiva rappresentata da una linea che, partita dalla Riforma protestante, era giunta all'Illuminismo, al Giacobinismo, al Bonapartismo e alla cultura liberale<sup>81</sup>. Nella prima parte dell'*Analisi*, egli riprendeva con forza il discorso di Vattel a proposito della neutralità e in particolare del commercio neutrale e, sulla scia di Edmund Burke (che peraltro non citava)<sup>82</sup>, attaccava la Francia e la sua politica commerciale. L'obiettivo era quello di sottolineare la differenza tra diritto delle genti convenzionale, mutevole per le sue caratteristiche intrinseche e soggetto ai cambiamenti di orientamento politico delle nazioni, e diritto delle genti primitivo e universale, cioè quello naturale non mutevole ed eterno. Sicché nelle trattative del congresso di Vienna, né la Francia napoleonica né alcun altro suo antico alleato avrebbe potuto invocare come diritto una norma di diritto internazionale convenzionale rispetto ad un principio superiore derivante dalla legge di natura (la questione cui si riferiva riguardava la neutralità armata e l'applicabilità a livello generale della norma secondo cui la bandiera copre la merce, che era da considerarsi semplice frutto di trattati e convenzioni)<sup>83</sup>.

La lettura reazionaria e conservatrice del *Droit des gens* appare certamente egemone nei primi due decenni del secolo proprio in virtù del sistema sancito dal Congresso di Vienna e dalla Santa Alleanza. Inoltre corso degli anni venti dell'Ottocento si assiste anche ad una significativa ripresa delle edizioni del *Droit des gens*, tanto da far scrivere di una «Vattel Renaissance»<sup>84</sup>. Sarebbe tuttavia sbagliato credere

<sup>80</sup> Cecilia Carnino, *Lusso e benessere nell'Italia del Settecento*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 237-238.

<sup>81</sup> Jörn Leonhard, *Liberalismus: zur historischen Semantik eines europäischen Denkungsmuster*, München, R. Oldenbourg Verlag, 2001, p. 315-316; Nicola Del Corno, *Reazione, in Alente culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di Alberto M. Banti, Antonio Chiavistelli, Luca Mannori, Marco Menggi, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 163-167.

<sup>82</sup> Sull'atteggiamento di Burke rispetto a Vattel si veda David Armitage, *Foundations of Modern Political Thought*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 167-169 e 169 e per le conseguenze di questo nell'interpretazione dell'opera di Vattel anche Koen Stapelbroek, *Dal sistema di Utrecht (1713) al sistema di Vattel (1758)* in questo stesso volume.

<sup>83</sup> *Analisi ragionata*, vol. 1, pp. 89-90.

<sup>84</sup> Eugenio Di Rienzo, *Decadenza e caduta del cosmopolitismo: Francia/Europa*,

che la ripresa di interesse comportasse una definitiva iscrizione dell'opera – *tout court* – dentro il sistema ideologico della Restaurazione. Anche qui si possono distinguere diverse fasi nella discussione dell'opera di Vattel: ad una prima lettura, come si è detto, tutto sommato reazionaria seguì nel corso degli anni venti, in conseguenza dei moti costituzionali del 1820-1821, una stagione intensa di studio da parte della cultura politica rivoluzionaria italiana, carbonara e costituzionale. Fu allora che il mondo degli esuli politici della prima ora e degli esiliati a seguito dei moti, impegnati a gestire anche l'eredità della cultura illuministica, videro in Vattel il fautore di un ordine internazionale anticonservatore, liberale e fondato su principi di uguaglianza repubblicana<sup>85</sup>. Dietro il fenomeno delle riedizioni ottocentesche si cela quindi un percorso diverso da quello conservatore, e in gran parte sotterraneo, che condusse l'opera di Vattel – così come avvenne per altri classici del pensiero politico settecentesco, tra cui Filangieri – nelle mani della cultura costituzionale liberale, per elaborare un linguaggio delle libertà opposto al dispotismo della Santa Alleanza e al vocabolario politico imposto da Metternich. Contro il sistema dell'equilibrio di potenze gestito dal congresso di Vienna, Vattel veniva invocato per proporre un sistema alternativo di equilibrio repubblicano fra tutti gli stati, fondato su principi e diritti comuni, sull'uguaglianza delle nazioni e sul contenimento di eccessive influenze o di nuovi dispotismi nel continente. In Inghilterra, uomini come l'ex giacobino Luigi Angeloni e Gian Battista Marochetti usarono il *Droit des gens* per riprire il discorso sul ruolo dei piccoli Stati (tra cui il regno delle Due Sicilie) dinanzi alla prepotenza degli Stati più grandi. Alerino Palma, con la sua *Difesa dei Piemontesi inquisiti a causa degli avvenimenti del 1821*, utilizzò il *Droit des gens* per rivendicare e giustificare il diritto di un popolo a difendersi dinanzi a un sovrano dispotico o assoluto. Analoghe prese di posizione si registrarono a Napoli all'indomani del fallimento dei moti del 1821 e dell'intervento dell'esercito spagnolo<sup>86</sup>. In Svizzera fu Franchino Rusca negli anni trenta dell'Ottocento a difendere le libertà svizzere e la libertà di stampa in parti-

colare dinanzi alle pressioni dell'Austria e del Regno di Sardegna invocando Vattel, mentre il governo federale svizzero utilizzava esplicitamente il *Droit des gens*, nello stesso dibattito, in un messaggio formale al parlamento<sup>87</sup>. Lo stesso testo venne invocato dai carbonari per rovesciare l'assetto dei rapporti di potenza nato dal congresso di Vienna attraverso un ritorno al sistema dell'equilibrio pre-rivoluzionario<sup>88</sup> e i liberali esiliati italiani in Inghilterra continuarono a difendere l'idea di piccoli Stati entro un assetto federale usando le teorie del giurista svizzero per promuovere un nuovo ordine internazionale liberale fra nazioni disposte a portarsi reciprocamente soccorso in nome della fratellanza e della libertà<sup>89</sup>. Esempiare è ancora il caso di Alerino Palma, magistrato piemontese sfuggito alla condanna a morte nel 1822, che si trasferì a Londra e poi nel 1826 andò in Grecia per partecipare alla lotta per l'indipendenza dall'impero Ottomano in un contesto nel quale Vattel, con Montesquieu e Bentham, è uno degli autori preferiti<sup>90</sup>.

Anche nell'800 italiano, quindi, l'eredità di Vattel continuava a rimanere controversa, anche perché divenuta ormai terreno chiaro di scontro ideologico all'interno di categorie interpretative rigide destinate a condizionare la lettura del *Droit des gens* fino al XXI secolo. Se ne sarebbe reso conto un altro esponente della cultura liberale italiana, Pasquale Stanislao Mancini fondatore del diritto internazionale privato, più volte ministro della pubblica istruzione e poi ministro degli esteri impegnato a favorire la colonizzazione italiana<sup>91</sup>. Nelle pagine del suo saggio su *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti* (1851) avrebbe codificato l'immagine del Vattel ambiguo, rimpromovendogli una certa superficialità e incertezza nell'applicazione dei principi del diritto delle genti, e aggiungendo però subito dopo che «continua ad essere l'oracolo degli uomini di governo perché, sebbene in esso non manchino talvolta soluzioni liberali e generose, pur

1792-1848. Note per una ricerca, in *L'idea di cosmopolitismo: circolazione e metamorfosi*, a cura di Lorenzo Bianchi, Napoli, Liguori, 2002, p. 449.

<sup>85</sup> Maurizio Isabella, *Risorgimento in Exile. Italian Emigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford, Oxford University Press, 2009 (tr. it., *Risorgimento in esilio: l'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 134-135).

<sup>86</sup> Isabella, *Risorgimento*, pp. 134-135.

<sup>87</sup> Fabrizio Mena, *Stamperie ai margini dell'Italia. Editori e librai nella Svizzera italiana 1746-1848*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2003, p. 228.

<sup>88</sup> Christopher Alan Bayly, Eugenio Federico Biagini, Giuseppe Mazzini and the *Globalization of Democratic Nationalism 1830-1920*, Oxford, Oxford University Press 2008, pp. 48-49.

<sup>89</sup> Isabella, *Risorgimento in esilio*, p. 136.

<sup>90</sup> Allan Cunningham, *Anglo-Ottoman Encounters in the Age of Revolution*, ed. by Edward Ingram, 2 voll., London, Frank Cass, 1993, vol. I, p. 243.

<sup>91</sup> *Il pensiero liberale nell'età del Risorgimento*, a cura di Valerio Castronovo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001, p. 1237.

ntravvia tra le eccezioni e le distinzioni di cui abbondava è ancor facile assai spesso attingerle le soluzioni più opposte»<sup>92</sup>.

ANTONIO TRAMPUS

#### Abstract

Il saggio esamina il problema delle letture e delle ricezioni del *Droit des gens* di Emer de Vattel tra fine Settecento e primo Ottocento sino all'età della Restaurazione, affrontando il dilemma che ha a lungo accompagnato e ancora in parte accompagna gli interpreti di quest'opera, intorno al grado della sua originalità e alla minore o maggiore capacità di affrancarsi dalla tradizione giustnaturalista in cui si era formato. L'analisi di alcuni casi concreti riguardanti il contesto internazionale dei piccoli Stati, in particolare quelli relativi all'utilizzo dell'opera in Corsica dopo la cessione dell'isola alla Francia e alla sua riduzione in epítome nell'ambito dello studio universitario a Göttingen, mostra come ci si trovi dinanzi ad una di quelle tipiche situazioni di diffusione e di amplificazione del successo del testo avvenute al di là e a prescindere da un preciso disegno del suo artefice.

Interpreters of the work of Emer de Vattel have long been – and to some degree still are – faced with a dilemma concerning the degree of its originality and his ability to step away from the jurisdictional tradition in which he developed his ideas. The question, however, appears to gradually lose its importance the more one investigates the circulation and reception of the *Droit des gens* after the author's death in 1767. In other words, the relationship between the author's fame and the success of his work appears to represent one of those typical situations in which a work is disseminated and its success is amplified beyond and regardless of the specific intentions of its creator. This essay analyses some aspects of the reception of Vattel's *Droit des gens* between Corsica, Switzerland and German countries – especially the university of Göttingen in the second half of 18<sup>th</sup> century and during the Restoration (1814–1830).

<sup>92</sup> Pasquale Stanislao Mancini, *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti, prelezione al corso di diritto internazionale e marittimo pronunciata nella R. Università di Torino nel dì 22 gennaio 1851*, Torino, Eredi Botta, 1851, p. 19.

#### STORICI E STORIA

#### MOSES FINLEY E ARNALDO MOMIGLIANO\*

Questo testo intende documentare il rapporto, personale e accademico, tra due giganti dell'antichistica dell'ultima generazione, Moses Finley e Arnaldo Momigliano. Se il mio modo di trattare l'argomento apparirà un po' sbilanciato, questo è inevitabile. Sono stato in stretto rapporto con Finley per un periodo di oltre 12 anni come suo collega giovane a Cambridge e, per qualche tempo, al Jesus College, laddove a stento conoscevo Momigliano. Ricordo solo un incontro faccia a faccia con lui, e probabilmente non ce ne furono altri. Fui mandato allo University College di Londra dal relatore della mia tesi di dottorato per incontrarlo. Mi portò in una caffetteria e mi fece tre domande impossibili di storia romana, poi guardò l'orologio e quello fu tutto. Stava onestamente cercando una spiegazione all'editto di Domiziano riguardo alle vigne? O era un esame orale? Proprio non saprei. Oltretutto, questo mio testo ha inizio come indagine dei rapporti di Finley con altri studiosi. Man mano che sfogliavo le sue lettere, non mi attendevo che il carteggio tra Finley e Momigliano si rivelasse alla fine tanto voluminoso. La natura della loro relazione, svelata dalle lettere, mi ha colto di sorpresa.

Moses Finley era al centro di un «global network». E a causa della

\* Questo lavoro è apparso in una versione precedente in inglese in *M.I. Finley: An Ancient Historian and his Impact* eds. Daniel Jew, Robine Osborne and Michael Scott, Cambridge, Cambridge University Press, 2016, pp. 193-209. I lettori interessati alle opinioni di Finley su, ad es., schiavitù ed economia, possono far riferimento ai capitoli in quest'opera rispettivamente di K. Vlassopoulos (pp. 76-99) e A. Lantano (pp. 227-249). Sono grato all'economista del Darwin College e a Riccardo Di Donato, per avermi resa possibile la consultazione della corrispondenza di Moses Finley, e a Arnaldo Marcone, Marina Montenegro e Daniel Tompkins per l'assistenza da loro fornita nella preparazione di questo saggio.